

## **Attualità** **dell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*** **di Benedetto XVI**

Una lettura attenta della nuova Esortazione apostolica post-sinodale di Benedetto XVI *Sacramentum caritatis* (22 febbraio, 2007) ci rivela subito il suo legame stretto con le grandi sfide dell'ora. Voler illustrare in poche pagine questa attualità del documento non è un compito facile. Per rendere giustizia alla ricchezza del testo rispettando i limiti assegnati a queste pagine, mi propongo di fissare la mia attenzione su alcuni aspetti del documento che mi sembrano particolarmente significativi per oggi.

Il primo testo scelto suona così:

La conversione sostanziale del pane e del vino nel corpo (del Signore) e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di «fissione nucleare», per usare un'immagine a noi oggi ben nota, portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr *I Cor* 15,28) (n. 11).

L'immagine della “fissione nucleare” ci è familiare. Del resto il papa lo nota esplicitamente. Essa serve qui di supporto alla comprensione della forza del tutto particolare che è all'opera nella *conversio* “sostanziale” del pane e del vino eucaristici. Questo pane e questo vino sono il Cristo risorto in persona nella sua oblazione eterna al Padre. Mediante la sua presenza e l'attrazione che esercita su noi stessi e sul mondo, egli instaura un “processo di trasformazione”, di trasfigurazione che si compirà nella presenza di Dio in tutte le cose.

Con tale dottrina, siamo a livello dell'ontologia, più precisamente a livello del contatto dell'essere del Risorto con il nostro, contatto dunque di efficacia suprema, ma anche a livello dell'invisibile, invisibile che si accorda difficilmente con il gusto o la sensibilità del nostro mondo per il visibile e il palpabile. Ciò significa che il senso di questa dottrina sfuggirà completamente ai credenti di oggi?

Senza rendersene troppo conto, gli uomini di oggi e i credenti con essi, vivono di molto di invisibile. Chi, per esempio, fa funzionare internet su cui essi navigano quotidianamente? Tecnici che essi non vedono, ma che sanno esistere da qualche parte nel mondo visto che il sistema funziona. E ancora: chi assicura

che esista la città di Sidney a coloro che non vi hanno mai soggiornato? La fiducia alla testimonianza di coloro che vi hanno vissuto.

Ciò significa che la potenza invisibile del pane eucaristico può essere l'occasione, naturalmente mediante una buona catechesi, di far prendere coscienza ai cristiani di oggi (ed eventualmente alle persone di buona volontà) che ogni efficacia in questo mondo non è direttamente proporzionale all'osservabile, al palpabile, al misurabile. Da ciò, si potrà risvegliarli ad un altro tipo di efficacia invisibile, ma in realtà incomparabilmente più potente della scissione dell'atomo, quella dell'*Essere in azione* come nel caso, per esempio, della venuta all'esistenza dell'embrione umano, dell'avvenimento della nascita battesimale, della *conversio* eucaristica al momento dell'epiclesi e delle parole dell'istituzione, della partecipazione dei credenti all'oblazione del Risorto "pane di vita eterna". Tutto ciò che concerne l'origine e la crescita di una realtà è invisibile. Ora l'invisibile qui in questione appartiene a questo mondo delle radici, cioè fa presa sull'essere, è accesso all'essere e al suo comparire.

Il pensiero del papa sulla potenza invisibile di Dio impiegata nell'eucaristia per i credenti e il mondo e il loro compimento finale in Dio non è da prendersi alla leggera, non dev'essere considerato come un elemento secondario di questo documento. Esso ne costituisce il centro e ciò che l'anima in tutte le sue componenti.

Il secondo testo è il seguente:

Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia rifulge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione. [...]. Tale attributo cui facciamo riferimento non è mero estetismo, ma modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore (n. 35).

Il papa parla in questo paragrafo del rapporto tra *lex credendi* e *lex orandi*. Egli vede questo rapporto manifestarsi particolarmente nel "valore teologico e liturgico della bellezza". Come la rivelazione cristiana, la liturgia è fondamentalmente connessa alla bellezza. Essa fa risplendere il mistero pasquale che ci attira verso la nostra vocazione all'amore. Non si tratta qui di un puro "estetismo" o di una "semplice armonia di forme". Poiché "il più bello tra i figli dell'uomo", il rivelatore e il dispensatore della gloria del Padre è anche lo sfigurato del Golgota, l'"uomo dei dolori" del canto del Servo di Isaia (*Is* 53,3). In tal modo, tutti i parametri della bellezza del mondo sono superati. Poiché si tratta della bellezza dell'amore che "sa trasfigurare anche l'oscuro mistero della

morte nella luce irradiante della risurrezione”. Il mistero pasquale nella sua dualità di morte/oscurità e di vita/luce è espressione del servizio gratuito che Dio rende all’umanità peccatrice assumendola, purificandola e facendole dono della sua intimità.

Anche qui, quale attualità in questo rapporto tra fede e celebrazione mediante la bellezza! Noi viviamo in un mondo di “estetismo”. Basta aprire i giornali e le riviste, guardare la televisione e consultare i siti di internet per osservare l’interesse per la bellezza del corpo, del vestito, dell’ambiente, ecc. Si potrebbe dire che l’“estetismo” è divenuto una delle preoccupazioni principali nella nostra società del consumo e dell’immagine. Simultaneamente è giocoforza constatare che questa insistenza sull’“armonia delle forme” non è una vera bellezza. Essa è una bellezza centrata sull’io, una bellezza per mettersi in evidenza, per attirare gli sguardi, per sedurre, per farsi notare e desiderare. È il culto dell’apparenza. Per contrasto, la bellezza della fede che risplende nella liturgia della Chiesa può toccare le persone disgustate da tanta superficialità e dall’idolatria dell’io. Al posto del vuoto dell’“estetismo”, essa mostra il pieno del cuore aperto del Cristo sempre vivente nel suo sacrificio *pro nobis* e che si prolunga, per esempio, nei genitori donati ai loro figli, nei medici votati ai loro pazienti, nei pastori attaccati al loro gregge, ecc...

Passiamo al terzo testo:

Le nostre comunità, quando celebrano l’Eucaristia, devono prendere sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l’Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi «pane spezzato» per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno. Pensando alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, dobbiamo riconoscere che Cristo ancora oggi continua ad esortare i suoi discepoli ad impegnarsi in prima persona: «Date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14,16). Davvero la vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, *pane spezzato per la vita del mondo* (n. 88).

La pertinenza di un tale testo per l’oggi è evidente. Viviamo in effetti in un momento difficile della storia. Ogni giorno, vediamo arrivare nelle nostre città volti dai tratti nuovi e con colori diversi, persone di provenienze religiose e culturali differenti dalle nostre. Vediamo arrivare anche nuove miserie, nuove fragilità che eravamo riusciti a domare con le nostre politiche sociali, con l’edificazione di infrastrutture ospedaliere, ecc. Certo, sapevamo che esistevano, non molto lontano da noi, drammi praticamente senza uscita. Continenti interi presi nella morsa della fame, della sete, delle malattie incurabili, ecc. Ma ciò era lontano da noi, non a portata di mano o di vista, come invece accade oggi con il riflusso dell’oceano della miseria che tocca le nostre frontiere con ondate potenti ed incessanti ed invade il territorio delle nostre vite sociali e private. Il nostro

benessere ci aveva, se non indurito il cuore, quanto meno reso più o meno disattenti alla tragica realtà del nostro mondo.

L'invito di Benedetto XVI a farci, nel solco dell'eucaristia, "pane spezzato" per la vita dei fratelli capita a proposito. La sensibilità di Gesù alla fame delle folle, che lo spinse a moltiplicare i pani e a farsi egli stesso "pane spezzato per la vita del mondo" deve divenire nostra. Può e deve essere così, non per una semplice imitazione esteriore, ma per un'esigenza interna alla nostra identità. La preoccupazione dei poveri, degli affamati, degli assetati (qui nel duplice senso di una povertà fisica e morale) che tormentava e bruciava il cuore di Gesù, può e deve diventare nostra, nel senso forte del termine, a motivo del fatto che consumiamo "la carne e il sangue" del Signore, "carne e sangue" che, come dice il papa al seguito di Sant'Agostino e di tante altre testimonianze patristiche, ci attirano a lui, ci identificano a lui. La situazione nella quale viviamo risveglia dunque in noi un dato inerente alla nostra "esistenza eucaristica" e la nostra "esistenza eucaristica" trova nella situazione di oggi possibilità nuove di esercizio e, con ciò, di compimento.

Infine un quarto testo:

Durante la presentazione dei doni, il sacerdote rivolge a Dio una preghiera di benedizione e di richiesta in relazione al pane e al vino, «frutto della terra», «della vite» e del «lavoro dell'uomo». Con queste parole, oltre che coinvolgere nell'offerta a Dio tutta l'attività e la fatica umana, il rito ci spinge a considerare la terra come creazione di Dio, che produce per noi ciò di cui abbiamo bisogno per il nostro sostentamento. Essa non è una realtà neutrale, mera materia da utilizzare indifferentemente secondo l'umano istinto. Piuttosto si colloca all'interno del disegno buono di Dio, per il quale tutti noi siamo chiamati ad essere figli e figlie nell'unico Figlio di Dio, Gesù Cristo (cfr *Ef* 1,4-12). Le giuste preoccupazioni per le condizioni ecologiche in cui versa il creato in tante parti del mondo trovano conforto nella prospettiva della speranza cristiana, che ci impegna ad operare responsabilmente per la salvaguardia del creato.

E il papa prosegue:

Nel rapporto tra l'Eucaristia e il cosmo, infatti, scopriamo l'unità del disegno di Dio e siamo portati a cogliere la profonda relazione tra la creazione e la «nuova creazione», inaugurata nella risurrezione di Cristo, nuovo Adamo. Ad essa noi partecipiamo già ora in forza del Battesimo (cfr *Col* 2,12s) e così alla nostra vita cristiana, nutrita dall'Eucaristia, si apre la prospettiva del mondo nuovo, del nuovo cielo e della nuova terra, dove la nuova Gerusalemme scende dal cielo, da Dio, «pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (*Ap* 21,2) (n. 92).

Non c'è ormai dubbio per nessuno che il nostro pianeta subisce di giorno in giorno aggressioni massicce che lo condurranno, se non cessano, ad una morte accompagnata da una crisi dalle dimensioni apocalittiche, per gli uomini, per la fauna e la flora. È vero che si comincia a prestare orecchio ai gridi di allarme

lanciati da decenni da individui vigilanti e gruppi di specialisti. Progetti internazionali vengono progressivamente alla luce. Ma questi progetti sono, ahimè, assai timidi e di ben poca efficacia se si considera il dramma spaventoso che si sta tessendo in sordina e di cui si possono oramai osservare i prodromi nella nostra vita di ogni giorno. Mistero della cocciutaggine dell'uomo che dimentica che la barca su cui naviga e che è la scena dei suoi piani, dei suoi scambi, dei suoi divertimenti, ecc., perde ogni giorno un pezzo del suo scafo. A che cosa attribuire questa cocciutaggine? All'economia di mercato che deve progredire a dispetto di tutti e dove sono coinvolti capitali considerevoli? Alla letargia del benessere e del confort delle società opulenti? All'egoismo delle nazioni e della generazione dei nuovi ricchi che, senza pensare all'avvenire, fanno servire tutto al loro prestigio e ai loro successi del momento? Alle nuove forme di peccato, dunque?

Anche qui, l'*Esortazione* di Benedetto XVI capita a proposito. Essa ricorda che il cosmo non viene dall'uomo, ma da Dio, e dunque che esso non è "neutro" o senza proprietario e passibile di qualsivoglia utilizzo. Essa ricorda che il cosmo è fatto certo *per* l'uomo, "per" da intendersi, non nel senso dello sfruttamento delle sue risorse fino al loro esaurimento, ma nel senso del loro utilizzo nella misura dei bisogni reali e contenuti della sussistenza umana. Stravaganza e capriccio sono dunque qui assolutamente da escludere. L'offerta fatta al Padre del pane e del vino, *compendium* della creazione e del lavoro dell'uomo, sono ordinati a diventare presenza ed espressione dell'offerta cruciforme del Figlio in persona. Come allora abbandonarsi al saccheggio, quando la creazione e il lavoro dell'uomo sono, per così dire, stampi, matrici, forme preesistenti del *pro nobis* filiale? L'uso della creazione deve essere dunque animato dalla *mens*, dal *nous* "pro-esistente" del Figlio. Ecco i "capisaldi" che i credenti possono offrire agli sforzi e alla speranza di salvare ancora il nostro pianeta dalla sua rovina.

"Capisaldi" in legame con l'eternità, occorre ancora aggiungere con Benedetto XVI. Poiché se la nostra terra è da rispettare, nel senso precisato sopra, essa non è però il definitivo. Essa è un giardino che ne annuncia un altro infinitamente più bello. È ordinata ad una trasfigurazione, ad una novità ancora inedita ed inimmaginabile nella sua consistenza. Il papa non intende con ciò privare la nostra terra del suo valore, ma donarle tutto il suo valore. Questa unità del disegno di Dio, il nutrimento eucaristico dona di sperimentarla e persino di far intravedere il sorgere della sua novità preparandola nella linea delle riflessioni che precedono. Se è vero che la *nuova* creazione è fundamentalmente opera di Dio, il credente vi collabora, in una certa maniera. Con l'uso "pro-

esistente” della creazione quale è stato segnalato sopra, il credente si accorda al disegno di Dio. Egli diviene così il *pro-logo* dell’opera di Dio, di cui Dio solo è l’*epi-logo*. Anche qui, l’eucaristia è di una bruciante attualità. Essa inserisce i credenti nell’unità della creazione temporale e della ri-creazione eterna donandogli di farne esperienza e, mediante il suo agire, di preparare la creazione a ciò che ancora l’attende.

\*\*\*

Molti altri aspetti di questa importante *Esortazione apostolica* avrebbero potuto essere scelti per illustrarne l’attualità. I limiti di tempo non mi hanno permesso di enumerarli e di commentarli tutti. Quali che siano i limiti di questo intervento, mi sembra che esso lasci già intravedere che la Chiesa dei prossimi anni non potrà fare altrimenti che prendere seriamente in considerazione questo prolungamento della prima Enciclica di Benedetto XVI sull’amore che Dio è (cf. n. 5 dell’*Esortazione*). *La potenza trasformatrice e misteriosa* dell’eucaristia a confronto di ciò che c’è di più forte in questo mondo; *la potenza rivelatrice e attrattiva* del mistero che esplica questa energia trasfiguratrice, il mistero pasquale; *l’impegno fraterno radicale e universale* che ne scaturisce e *il rispetto e la sollecitudine verso la prima creazione* in vista dell’instaurazione della seconda, sono dati che, difficilmente, possono lasciare indifferenti i credenti di oggi e eventualmente gli uomini di buona volontà. Sapere che l’eucaristia non è marginale a ciò che costituisce le grandi sfide dell’ora presente, ma che essa vi si inserisce e contribuisce a risolverle, è in realtà ciò che ha detto la presente *Esortazione* di Benedetto XVI.

Per finire, un desiderio. Che i pastori e i teologi della Chiesa studino e meditino questo grande testo per farne passare la sostanza nelle arterie vitali della Chiesa, poiché se è vero che, come ricorda il papa, è la Chiesa che fa l’eucaristia, è anche l’eucaristia che fa la Chiesa e, mediante essa, bonifica il mondo.

**Réal Tremblay C.Ss.R.**